

Tappa 2 - Tempo 1

LA PECORA E IL BUON PASTORE

- **Riferimenti sussidio:** pp. 12-15.
- **Riferimenti guida:** pp. 42-43.
- **Strumenti e materiale:** immagine del sussidio, video

- **Cosa vogliamo vivere**
L'esperienza della pecora e del pastore, raccontata nella parabola della pecora smarrita e ritrovata, ci permette di cogliere la reazione di Dio nei confronti dell'uomo che si allontana da lui. La scoperta che ne deriva è la seguente: Dio perdona sempre i suoi figli, va a cercarli e con gioia si fa carico della loro vita.

- **Esperienze:** visione di un audiovisivo o racconto, immedesimazione, dialogo, preghiera.

- **Svolgimento base**
Possiamo prevedere uno svolgimento in tre momenti:
 1. *video (o narrazione) e lettura del testo biblico;*
 2. *immedesimazione nel vissuto del pastore e della pecora;*
 3. *preghiera, salmo del pastore e richieste di perdono.*

1. Video e lettura del testo biblico

L'incontro potrebbe iniziare guardando un video insieme ai ragazzi.

In you tube: "*Parable of the Lost Sheep.mpg*"

<https://www.youtube.com/watch?v=BS7a24lrVco>

Il video racconta la vicenda della pecora smarrita e mostra, soprattutto attraverso l'espressione degli occhi, il vissuto e i sentimenti dei personaggi.

Trattandosi di un video molto breve, è possibile e utile rivederlo due volte, aggiungendo una consegna: "Ora che conoscete la storia, vi invito a rivederla ponendo attenzione particolare alle emozioni dei personaggi, cioè a ciò che provano il pastore e la pecora".

Terminata la visione, si dialoga con i ragazzi per rivivere l'esperienza.

La pecora vive, all'inizio del racconto, la curiosità e il desiderio di evadere, insieme all'astuzia della fuga; poi, quando si trova nel pericolo, ecco affacciarsi il senso di abbandono e la paura; infine è raggiunta dalla gioia, quando riconosce il volto del pastore che viene a salvarla. Il pastore, invece, prima prova sorpresa e preoccupazione, perché una pecora è scappata, poi vive l'ansia della ricerca ed infine la gioia del ritrovamento. La scena si conclude con il pastore che esprime grande affetto e cura per la sua pecora, caricandosela sulle spalle e condividendo la gioia del ritrovamento con quelli di casa.

Nella parabola di Gesù il pastore è Dio stesso, la pecora rappresenta coloro che si allontanano da Lui, e quindi anche noi, e il gregge è formato da tutti i suoi amici.

A questo punto è bene leggere il testo direttamente dal Vangelo dei ragazzi. Consigliamo di seguire il rito della lettura ritualizzata della Scrittura come già proposto l'anno scorso. Le indicazioni della forma celebrativa sono scaricabili *on line*¹.

¹ Per approfondire questa modalità di lettura rimandiamo a DIOCESI DI MILANO, *Con Te! Discepoli, Guida 2*, p. 30.

In alternativa al video, si può scegliere di raccontare la vicenda, cercando di evidenziare in particolare due aspetti:

- la pecorella si perde perché si allontana dal gregge;
- il pastore buono lascia le altre pecore per cercare quella smarrita perché la ama.

La narrazione dovrà seguire con fedeltà il testo biblico, ampliando alcuni passaggi decisivi della vicenda suggeriti dalla parabola stessa. Anche i ragazzi possono contribuire alla costruzione della narrazione se si lascia loro la possibilità di aggiungere alcuni particolari (ad esempio il nome della pecorella, il motivo del suo allontanamento ecc.) oppure se si creano delle soste in cui scoprire i sentimenti dei personaggi o nelle quali esprimere alcune domande utili alla comprensione e all'approfondimento (ad esempio: "Perché il pastore, secondo voi, va in cerca della pecorella?"). I passaggi della narrazione potrebbero essere i seguenti:

- la situazione di partenza: descrizione ed eventualmente scelta del nome della pecorella;
- la pecora si allontana dal gregge: sosta per intuire i motivi dell'allontanamento;
- lo stato d'animo del pastore buono, quando si accorge che una pecora manca²;
- la ricerca del pastore buono e il suo stato d'animo;
- la gioia del ritrovamento;
- la conclusione di Gesù: il perdono è la gioia di Dio e la salvezza dell'uomo.

2. Immedesimazione nel vissuto del pastore e della pecora

In questa seconda fase vogliamo con i ragazzi domandarci: "Come reagisce il pastore di fronte alla pecora che si è allontanata dal gregge?".

Dialogando con i ragazzi si farà notare che la reazione avrebbe potuto essere di diverso tipo: il pastore sgrida o picchia la pecora, la lega perché non fugga più, le terrà continuamente gli occhi addosso oppure la curerà e la amerà come prima...

Il catechista mostrerà che Gesù nella sua parabola dice soltanto che il pastore è pieno di gioia per aver trovato la sua pecora e che reagisce quindi con il perdono, accogliendola di nuovo. Questo è il modo di agire di Dio: egli perdona sempre, perché siamo suoi figli, e nello stesso tempo soffre e si preoccupa quando noi ci allontaniamo da lui, perché ci facciamo del male da soli e ci isoliamo dal gregge (che è la Chiesa) e dal pastore (che è lui stesso) che ci ama e si prende cura di noi.

Per aiutare i ragazzi a sentirsi parte di questa buona notizia si suggerisce di partire dall'immagine del sussidio (pp. 14). Si chiede ai ragazzi d'immedesimarsi nella pecora e di riconoscere nel pastore Dio stesso. Quest'ultimo è raffigurato subito dopo il momento del ritrovamento della pecora, quando pieno di gioia se la carica sulle spalle e sta ormai giungendo presso il gregge. I due si guardano negli occhi.

Guardando il pastore ci si domanda: "Che cosa prova nel cuore? Come ha reagito all'allontanamento della pecora?".

Guardando la pecora ci si domanda: "Che cosa prova nel cuore? In questo momento che cosa comprende di nuovo?".

Si raccolgono a voce alcune risposte oppure si può scrivere sul sussidio a p. 14.

Si può partire anche da un'immagine diversa rispetto a quella del sussidio, scegliendo dalla tradizione artistica. Ad esempio si veda: "Buon Pastore" del Museo Pio Cristiano (Roma, Musei Vaticani). Per scaricare la foto e per avere alcune informazioni si veda:

[http://it.cathopedia.org/wiki/Statua_di_Ges%C3%B9_Cristo_Buon_Pastore_\(III_secolo\)](http://it.cathopedia.org/wiki/Statua_di_Ges%C3%B9_Cristo_Buon_Pastore_(III_secolo))

² Gesù ritorna sull'immagine di Dio come buon pastore: cfr. Gv 10,11ss - il pastore conosce le sue pecore, le chiama per nome e sa quali sono i pascoli migliori per le sue pecore, è pronto a dare la vita per le sue pecore

Questa statua è il reperto archeologico più celebre conservato nei Musei Vaticani ed è senz'altro una delle immagini simboliche del cristianesimo primitivo. Essa fa riferimento al Vangelo di Giovanni in cui Gesù si definisce come il buon pastore che conosce e ha cura delle proprie pecore (Gv 10,11-18). Partendo da questa opera si può dialogare come indicato precedentemente.

Si tenga inoltre presente che, se nella propria chiesa parrocchiale ci fosse un'immagine del buon pastore, è bene valorizzare quella.

Al termine dell'immedesimazione si legge e si commenta, insieme ai ragazzi, l'annuncio riportato a p. 14 del sussidio.

L'amicizia tra Dio e noi è così forte che nessuno la può spezzare. Al male Dio risponde con il bene e al peccato risponde con il perdono.

Dio perdona sempre, perché siamo suoi amici. Il peccato ferisce la nostra amicizia: quando compiamo il male ci allontaniamo dal pastore, cioè da Dio, che ci ama e si prende cura di noi, e ci isoliamo dal gregge che è la Chiesa.

Dio perdona sempre per rinnovare la nostra amicizia con lui e perché noi torniamo a legarci a lui. Quando Dio perdona ci guarisce e ci rende nuovi.

Queste parole sottolineano la *dimensione relazionale del peccato e del perdono*.

Il punto di partenza per comprendere il perdono e il peccato è l'amicizia, l'alleanza tra Dio e l'uomo. Esse sono irrevocabili e per questo il Signore risponde al male e al peccato con il bene e il perdono.

Nel sussidio si utilizza inoltre l'immagine del peccato come ferita, che lascia un segno in noi e in Dio, che fa soffrire, che ha bisogno di tempo per guarire. Le nostre azioni cattive non si limitano a macchiare la nostra libertà o a farci uscire da una norma. Per questo motivo, quando Dio perdona non si limita a lavarci, ma a guarisce.

Ogni azione cattiva non è semplicemente un'azione privata, ma ha delle ripercussioni su chi ci sta attorno e tocca in particolare il legame con chi ci vuole bene. Il peccato, quindi, non è semplicemente un atto sbagliato che ci fa uscire da una norma, ma un "disamore", cioè una rottura o un indebolimento, di un rapporto significativo che costituisce la nostra vita: l'amicizia tra Dio e noi. Si riconoscono quindi i propri peccati a partire dall'alleanza che Dio ha stretto con noi, dal suo amore e dalla sua amicizia.

I frutti del perdono, infine, sono una guarigione, un rinnovamento della vita, un atto creativo: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (Sal 50,12).

3. Preghiera e richiesta di perdono

L'incontro può terminare con un momento di preghiera in cui riconoscere Dio come proprio pastore e rivolgergli alcune richieste di perdono.

Nel sussidio, a p. 15, è riportato il salmo 23, *Il Signore è il mio pastore*. Il testo si può anche leggere dal Vangelo dei ragazzi che riporta, in fondo, una scelta di salmi per la preghiera.

Dopo aver recitato insieme il salmo, si invitano i ragazzi a chiedere perdono al Signore per quelle volte in cui, come la pecora, ci siamo allontanati da lui e dal gregge. Le espressioni libere permettono ai ragazzi di iniziare a dare un nome ai propri peccati e ad affidarli con fiducia al buon pastore che ama immensamente le sue pecore, perché, come dice la Scrittura, l'amore di Dio è per sempre (Sal 135). La risposta alle ultime invocazioni di perdono utilizza le parole utilizzate nell'atto penitenziale: "Kyrie eleison". Possiamo tradurre questa espressione con "Signore, pietà". Essa fa riferimento all'atteggiamento umile dell'orante che esprime il proprio senso di piccolezza di fronte alla grandezza di Dio: "Esalto te che sei più grande, riconoscendo che io sono piccolo".

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano